

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestro L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

(Conto Corrente colla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,47 — Savona 5 - 8,12 - 12,18 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,25 - 12,2 - 16,10 - 19,50 — Genova 5,19 - 8,12 - 15,26 - 20 — Ovada 22,24
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 19,49 - 22,12 — Genova 8,4 - 11,52 - 15,58, 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

ABOLIZIONE del Dazio sul Grano

A pochi giorni di distanza, e lo facciamo con vero compiacimento, dobbiamo segnalare ai nostri lettori un nuovo importante successo parlamentare del nostro Deputato *Maggiorino Ferraris*, il quale, nella seduta del 16 marzo corrente, pronunciò un brillante ed elaborato discorso sulla grave e dibattuta questione dell'abolizione del Dazio doganale sul grano.

Con sode ragioni, frutto di studi lunghi e seri, e con matura competenza prese a confutare efficacemente molta parte del discorso socialistico del deputato Agnini, e di altri precedenti oratori, riscuotendo calorosi applausi, e vivissime approvazioni dalla Camera, che come sempre prestò al suo discorso la più viva attenzione.

Ferraris Maggiorino, contrario all'abolizione del dazio sul grano, crede suo dovere di uomo politico di sostenere il suo convincimento.

Avverte che in Francia i socialisti appoggiano i dazi agrari. Comprende però che combattano il dazio sul grano coloro che combattono il presente ordinamento, basato sulla proprietà individuale economica. (*Benissimo*).

Dichiara che la questione interessa principalmente le provincie meridionali, e però egli, deputato settentrionale, sorge a difenderlo non solo per un sentimento di solidarietà nazionale, ma perchè è convinto che il benessere di tutte le regioni italiane vi è indissolubilmente connesso.

Dimostra, con copia di argomenti, come le popolazioni agricole, abolito il dazio sul grano, vedrebbero ulteriormente riscalato il già scarso salario e si riverserebbero nelle città, facendo una rovinosa concorrenza agli operai addetti alle industrie. (*Benissimo, commenti, interruzioni all'Estrema Sinistra*).

Il dazio sul grano è indispensabile perchè il nostro produttore possa reggere la concorrenza del produttore americano, che è ricco di capitali, di mezzi industriali, e che paga pochissime imposte; e perchè il nostro contadino possa reggere la concorrenza dei lavoratori della Russia e dell'India, ove la remunerazione della mano d'opera scende ad un livello infimo. (*Benissimo*).

Nota che lo stesso onor. Agnini ha l'altro giorno sostenuto un regime protettivo per l'industria; uno stretto dovere di equità impone che eguale protezione si conceda all'agricoltura. (*Benissimo, commenti, interruzioni all'Estrema Sinistra*).

Dimostra che l'abolizione del dazio colpirebbe soprattutto il piccolo proprietario. Quando i piccoli proprietari si saranno liberati dall'usura, si saranno stretti in Associazioni cooperative e saranno in condizione di resistere alla concorrenza estera, allora, e l'oratore si augura che quel giorno sia prossimo, si potrà sopprimere il dazio.

Dimostra che il sistema del dazio variabile è degno di tutta la considerazione della Camera, perchè diretto a proteggere i consumatori contro l'eccessivo aumento dei prezzi. Ma, se è favorevole al mantenimento del dazio doganale sul grano, crede che sia però stretto dovere di abolire, senz'altro, il dazio comunale sulle farine, che, più di ogni altro, pesa sul consumatore. Esorta il Governo a porsi risolutamente su questa via.

Fa poi considerare che il dazio sul grano rappresenta per l'erario un introito di circa 50 milioni. Invece di far getto di questo cespite, è molto più saggio partito valersi di questo cespite per abolire o diminuire altre tasse, che gravano enormemente su non abbienti, come il sale ed il petrolio. Ma non sarebbe opera nè saggia, nè prudente, abolire questo dazio, gettando la nostra agricoltura in una terribile crisi, pari a quella dalla quale è pur ora, per nostra fortuna, uscita fuori. Non può quindi, con suo rammarico, dar voto favorevole alla mozione.

Dà lode al Governo di non averla accettata e di non aver decretato una riduzione del dazio, rinunciando ad acquistarsi una facile aura di popolarità.

Vorrebbe invece la diminuzione di quel piccolo dazio sul granoturco, che non giova all'agricoltura e non giova neppure all'erario. Conclude affermando che questi problemi non debbono essere la bandiera di nessun partito, ma debbono essere obiettivamente, serenamente studiati da tutti gli uomini di cuore nel Parlamento e nel paese. (*Benissimo, Vivissime approvazioni, applausi; molti deputati si congratulano col l'oratore*).

ELEZIONI PROVINCIALI nei Mandamenti di Mombarruzzo e Incisa Belbo

Esempio nobilissimo e commendevole e degno di trovare maggior numero di imitatori, che sappiano come lui sacrificare sull'altare dei principi le loro personali, legittime aspirazioni ed ambizioni, l'egregio Dottore Thea Ernesto, scrive la lettera che riportiamo qui sotto ai suoi elettori dei Mandamenti di Mombarruzzo e di Incisa Belbo, colla quale, rinunciando a proporre la sua candidatura, che pure era largamente appoggiata in quelle regioni, invita i suoi amici ed elettori a votare compatti pel candidato costituzionale **Generale Torquato Onesti**.

Il Dott. Thea, conscio che è solo colla concordia e col buon volere che il partito monarchico costituzionale può e deve tener testa al partito socialista che si presenta con candidato proprio ed unico, volle evitare le possibili scissure che possono dar causa vinta agli avversari, e di ciò gli diamo sinceramente lode.

Le elezioni sono fissate pel giorno 31 corrente marzo; speriamo ed auguriamo che la vittoria sorrida ai costituzionali. Ed ecco ora la lettera:

Agli Elettori del Mandamento di Mombarruzzo e Incisa Belbo

Allora quando, per le insistenti sollecitazioni di amici, ebbi l'onore di porre la mia candidatura a Consigliere Provinciale, vi dissi che ciò facevo per questione di principio e per disciplina di partito, affine di contendere il campo ad un candidato socialista.

Ora però si presenta a chiedere i vostri suffragi il **Generale Torquato Onesti**, che più di me, vincolato da gravi cure d'ufficio, potrà attendere con assiduità alle nuove mansioni, e col quale ho comuni i sentimenti e le idee.

Io mi ritiro; vi prego di votare per lui, persuaso che, piuttosto di dividere le forze costituzionali, val meglio far sacrificio della propria per quanto giustificata ambizione.

Mi auguro, e lo posso dire con orgoglio, che l'esempio di abnegazione dato da me possa trovare, in contingenze simili, imitatori, affinché non abbiano a verificarsi pericolose scissioni che conducono inesorabilmente alla rovina del nostro partito.

Coloro, e sono moltissimi, che in questa occasione si dimostrarono larghi di aiuto e consigli, io ringrazio di cuore, anche perchè ciò valse a dimostrare che le antiche amicizie non muoiono, ma si cementano nell'ora della prova.

Abbiatemi tutti, di nuovo, i miei ringraziamenti e saluti.

Dott. ERNESTO THEA.

IL TEN. GENERALE Conte Emanuele Chiabrera

Gli è con vera soddisfazione e nello stesso tempo con legittimo orgoglio che riportiamo dal giornale *Il Veterano*, quanto esso scrive del nostro illustre ed amato concittadino Ten. Gen. Conte Emanuele Chiabrera-Castelli, al quale, da queste colonne, ci gode intanto l'animo, di mandare un cordiale e riverente saluto con l'augurio che abbia ad esserci ancora per molti anni conservato.

Veterani e soldati d'Italia, presentate le armi! Agli onori della *galleria patriottica*, oggi noi abbiamo la più antica, ed una delle più fulgide figure del valore italiano — di quel valore che ebbe i primi bagliori nell'ospitale Piemonte, quando fu la mèta e la speranza delle coscienze italiane.

Emanuele Conte Chiabrera nacque nel luglio del 1814. Arruolatosi nel 1832 a Racconigi nel 16° regg. Savona, fu promosso ufficiale per merito d'esame nel 1836. Nella campagna del 48 per l'indomito coraggio, guadagnò sul campo la 1° medaglia al valor militare: la 2° la ebbe nel 49 per aver contribuito a salvare, con atto eroico, l'artiglieria che già era in mano del nemico. Allorché Alessandro Lamarmora aumentò il corpo dei bersaglieri nel 1850, chiamò a sé il Chiabrera, insieme ad altri intelligenti ufficiali, che il valoroso generale istruiva personalmente a Genova, dove allora comandava quella divisione.

Il generale Lamarmora diceva allora: « Ho formato il Corpo dei Bersaglieri, per aver soldati adatti e capaci a star sulle Alpi; che ne conoscano gli sbocchi, le strade, i sentieri. Gli ufficiali di questi debbono saper fare uno schizzo topografico, un itinerario di marcia senza strumenti o carte ».

I nostri Alpini oggi rimpiazzano i vecchi Bersaglieri!

Nominato maggiore in Crimea, dove fu ferito gravemente, tenente colonnello a Palestro, per esservi entrato col suo eroico 7° battaglione, che fu chiamato *gloria puramente Italiana*, per aver ripreso la Cascina S. Pietro già perduta dai nostri, e nel brillante attacco fatto dal 3° reggimento Zuavi presi, oltre i 5 da loro conquistati, 3 cannoni e 2 cavalli, tanto che nelle motivazioni delle ricompense fu detto che pur meritando il 7° batt. Bersaglieri la *Medaglia d'oro al valore*, non fu ad esso accordata perchè privo di bandiera.

Stonatura barocca, che fa dipendere l'eroismo, che passa al dominio della storia, da una bandiera che esista o che manchi.

Re Vittorio Emanuele, conferì poi la medaglia al corpo dei Bersaglieri — ed Umberto I ridiede ad essi la storia col ridonare l'antica designazione dei battaglioni.

Il conte Chiabrera — meno quella del 70 — fece tutte le campagne d'Italia.

Dopo la campagna del 1866, allorché Cialdini lasciò il comando del Corpo d'Armata di Verona, fu il Chiabrera che lo tenne con energia e con fierezza, fino a che il generale Pianell non venne a surrogarlo.

Comandante la Divisione d'Ancona, ove fu richiesto per volontà della cittadinanza, mentre era stato destinato a Palermo — fu nominato per voto di quel Consiglio Comunale cittadino onorario — come tale lo nominarono i Comuni di Messina, Aquila e San Patrizio di Leo, ove lasciò orme incancellabili di inflessibilità di carattere, e d'alto amore per la patria e per la libertà.

Nel 70, nel procelloso arruffarsi della politica — di quella politica che travolse con sé tanta parte dell'esercito — il Chiabrera — all'età di 56 anni, fu messo a disposizione, e dopo due anni fu obbligato a chiedere il ritiro.